

e su aspetti diversi dei processi decisionali implicati. D'altronde, come ricordano gli autori, nessun sistema istituzionale riduce a zero i gradi di libertà degli attori individuali, a maggior ragione in un assetto in trasformazione, tuttora caratterizzato da «un certo grado di *statelessness*» quale quello comunitario.

[Marco Giuliani]

FULVIO ATTINÀ, *Il sistema politico della Comunità Europea*, Milano, Giuffrè, 1992, pp. VIII-201.

La produzione di saggistica sui vari aspetti dell'Unione europea non conosce le battute d'arresto che, talvolta, subisce l'istituzione studiata. Eppure il libro qui recensito rappresenta in Italia il primo sistematico tentativo di affrontare la tematica europea in chiave politologica, e dalla sua pubblicazione il panorama della letteratura non si è arricchito di altri volumi manualistici. Sono usciti molti lavori di diritto e di economia, ma la scienza politica italiana non ha seguito con la stessa prontezza l'incremento d'interessamento sull'argomento mostrato in altri paesi. Come è stato argomentato da un politologo britannico, la chiave di volta sta nel comprendere che l'Unione europea deve essere analizzata come problema di politica comparata, pena il suo essere schiacciata sotto il disinteressamento reciproco di esperti in questioni interne e di cultori delle relazioni internazionali. Per entrambi, le problematiche comunitarie rischiano di costituire elementi di perturbazione delle rispettive categorie d'analisi: fattori di intrusione nelle potestà e nelle istituzioni degli stati nazionali per gli «internisti», elemento anomalo nel panorama delle organizzazioni mondiali per gli «internazionalisti».

Eppure la prospettiva di analisi tipica della politica comparata non è poi così angusta, ed è in grado di supportare paradigmi differenti. Fra questi l'A. abbraccia la più classica tradizione sistemica, chiarendo fin dal titolo che la Comunità europea debba essere intesa e studiata come un *sistema politico*, caratterizzato dunque da una comunità politica, da un regime e da autorità. Esistono soggetti politici primari, i cittadini, che formulano domande ed esprimono – seppur imperfettamente – sostegno, così come esistono istituzioni che selezionano e «processano» tali domande, e restituiscono decisioni autoritative la cui valenza si è fatta nel tempo più precisa e i cui confini si sono via via estesi (da sei a quindici paesi membri, da poche questioni ad ognuno dei tradizionali compiti di governo).

All'interno di questo quadro interpretativo, l'A. affronta con capacità di sintesi tutti i temi importanti per una prima comprensione del funzionamento del sistema comunitario. Non rispettando l'ordine dei capitoli, possiamo individuare tre diversi filoni tematici all'inter-

no del volume. Un primo filone – presente specificatamente nel secondo capitolo, ma svolto in prospettiva anche nelle conclusioni – tratta dell'evoluzione del sistema politico-istituzionale: una storia non composta esclusivamente di fatti o di trattati, ma ricostruita tenendo d'occhio la sua interpretazione complessiva (genesì istituzionale, estensione funzionalista, revisione intergovernativa, slancio sovranazionale, ecc.). Un secondo filone, più esteso, come richiesto da un lavoro manualistico-introdotivo, tratta del funzionamento di tale sistema: in primo luogo, quali ne sono le strutture d'autorità, e rispetto a quali valori e norme (per rispettare il vocabolario sistemico) agiscono; successivamente, come sono suddivise le funzioni e le competenze nel governo del sistema, introducendo così all'organizzazione e all'operato della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europeo (trattato poi in un capitolo a sé stante in termini di sistema partitico, sistema elettorale e procedure interne); infine, come è fornito il sostegno al sistema, fondato sia sulle politiche dei governi nazionali, ma anche sugli interessi dei gruppi e sul sostegno diretto dei cittadini europei. Il terzo filone, strettamente connesso ai due precedenti, tratta dell'interpretazione delle dinamiche sistemiche secondo i principali paradigmi d'analisi: le ipotesi intergovernative e quelle istituzionaliste e neo-istituzionaliste vengono a confrontarsi sullo sfondo di un destino federalista di cui, pur nel ciclico alternarsi di congiunture più o meno fortunate per la costruzione europea, l'A. rintraccia gli elementi fin dalla sua genesi.

[Marco Giuliani]

DAVID BUTLER, ANDREW ADONIS e TONY TRAVERS, *Failure in British Government. The Politics of the Poll Tax*, Oxford, Oxford University Press, pp. X-342.

La tormentata vicenda della *poll tax*, l'imposta locale concepita a metà degli anni '80 dal governo conservatore inglese, entrata formalmente in vigore il 1° aprile 1990, per essere infine sostituita nel 1993 dalla *council tax*, rappresenta un intrigante caso di studio per coloro che sono interessati al rapporto fra partiti politici e politiche pubbliche. Per il lettore italiano, un ulteriore elemento di interesse risiede nel parallelo fra questo clamoroso fallimento del governo inglese e il dibattito corrente su federalismo fiscale e rinnovamento delle relazioni inter-governative in Italia. Gli AA. esaminano con grande accuratezza le ripercussioni della *poll tax* sul sistema della competizione partitica e analizzano le implicazioni (negative) di questo tentativo di soffocare l'autonomia del governo locale. Un terzo tema, quello delle caratteristiche idiosincratiche della mobilitazione *anti-poll tax*, trova invece un'accoglienza limitata. Gli AA. comunque non si esimono dal tentati-